

Elena Cosentino

Zelig (Woody Allen, 1983)

Uno, nessuno e centomila Zelig

1. La storia di Leonard Zelig è apparentemente una comunissima rappresentazione di disagio psichico. In realtà, attraverso la brillante scelta del *mockumentary*, Woody Allen realizza una provocatoria e pungente satira sociale, che colpisce lo spettatore in quanto film *diverso*, *diverso* come il suo protagonista. Ma è davvero un uomo *diverso*, Leonard Zelig?

2. Zelig viene presentato come una persona disturbata. Ed è disturbata perché, agli occhi del mondo, è senza personalità: Zelig è l'uomo da uno, nessuno e centomila volti. Ma, a differenza del Moscarda pirandelliano, non è consapevole di essere tutti e non essere nessuno.

Nell'America degli anni '20, Zelig è l'Ulisse del momento, un eroe multiforme decaduto a fenomeno da baraccone, la cui capacità trasformista viene osservata e valutata più come "stregoneria" che come vero e proprio disagio. Ma a cosa è dovuta questa straripante fama acquisita da Zelig?

Zelig fa paura. Fa paura perché manifesto vivente di un problema comune a tutti gli uomini, ma che viene accuratamente nascosto: l'ossessione del conformismo. È proprio da questa considerazione che ha inizio l'indagine psicologica della dottoressa Fletcher, l'unica che, nella massa soffocante di pregiudizi e preconcetti, si muove nel verso opposto alla corrente. Questa donna è l'identità opposta a Zelig: se da una parte l'uomo è l'incarnazione del conformismo, attraverso una ricerca esasperata e non compresa della considerazione dell'altro, d'altra parte la psicologa non si lascia in alcun modo influenzare dall'opinione pubblica né dall'indolenza dei suoi colleghi, e cerca con insistenza e perseveranza una risposta al comportamento del paziente.

Zelig è malato, ed è malato perché non è amato. Reduce da un'infanzia trascorsa come escluso ed emarginato dai coetanei e dalla famiglia, il suo disperato bisogno di attenzioni umane si traduce nell'età adulta con l'assunzione delle caratteristiche proprie di ogni individuo con cui viene in contatto. Il film, mostrando ironicamente una serie di trasformazioni fisiche, razionalmente impossibili, fa riflettere al contempo sulla modalità di trasmissione ed elaborazione delle informazioni da parte dei media e dell'opinione pubblica; è palese che le metamorfosi di Zelig riguardino un aspetto puramente comportamentale, ma il mondo non sembra farsi scrupoli a vedere Zelig come un camaleonte, e quindi una bestia, piuttosto che come un essere umano.

3. Zelig fa paura, perché è uno specchio su cui ognuno di noi può riflettersi e vedere se stesso. Anche noi siamo dei camaleonti. Anche noi cerchiamo, chi palesemente, chi

silenziosamente, ma in ogni caso disperatamente, accettazione, comprensione, approvazione, anche da parte di chi non vuole avere a che fare con noi.

La dottoressa Fletcher, seppur non intenzionalmente, prendendosi cura del proprio paziente, se ne innamora.

Zelig non aveva mai conosciuto tutto ciò. Non sapeva cosa fossero le attenzioni e l'affetto, l'amore disinteressato. Ed è per questo che erige su se stesso una corazza, una maschera che indossa ogni qual volta la paura lo assale, la stessa maschera che Pirandello fa indossare ai propri personaggi, e che Allen recupera in tempi più moderni, confermando che la natura umana non cambia ma persevera nel tempo: tale maschera è il volto dell'altro.

Zelig è un uomo in un mondo di camaleonti. Ha una personalità e una propria identità. Semplicemente, nessuno aveva mai fatto niente per cercarla, scoprirla e amarla.

Elena Cosulich

Roberto Cosulich